

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9° COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

**INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA**

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1980

Presidenza del Presidente FINESSI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 67, 69 e <i>passim</i>	BONACCORSI	Pag. 69, 70, 71 e <i>passim</i>
BRUGGER (<i>Misto-SVP</i>)	70, 77, 84	CULTRERA	67, 68, 69 e <i>passim</i>
CHIELLI (<i>PCI</i>)	87, 88		
DAL FALCO (<i>DC</i>)	74, 77, 78		
DI NICOLA (<i>PSI</i>)	78		
FABBRI, <i>sottosegretario di Stato per l'agri-</i>			
<i>coltura e le foreste</i>	78, 79		
LAZZARI (<i>Sin. Ind.</i>)	75, 76		
MINEO (<i>PRI</i>)	76, 77		
MIRAGLIA (<i>PCI</i>)	79, 86		
SESTITO (<i>PCI</i>)	75, 87		
TALASSI GIORGI (<i>PCI</i>)	74, 75		
ZAVATTINI (<i>PCI</i>)	79		

Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari Rolando Cultrera e il presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e i derivati degli agrumi Marcello Bonaccorsi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Audizione di rappresentanti delle Stazioni sperimentali per l'industria delle conserve alimentari e delle essenze e derivati degli agrumi

P R E S I D E N T E . Abbiamo in programma questa mattina l'audizione dei rappresentanti della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma e della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e i derivati degli agrumi di Reggio Calabria. Ai nostri ospiti rivolgiamo un cordiale saluto ed un ringraziamento per avere aderito al nostro invito.

Ricordo che scopo dell'indagine in corso è l'acquisizione di elementi informativi sui progressi conseguiti dalla ricerca scientifica e dalle sperimentazioni nel settore agricolo, con particolare riguardo alle esigenze produttivo-alimentari del paese e tenendo conto delle potenzialità che le terre di aree interne e svantaggiate, insufficientemente coltivate e abbandonate possono offrire di fronte a scoperte di genetica vegetale e ad innovazioni di carattere tecnologico.

Ricordo ai colleghi senatori che, dopo avere udito le relazioni dei nostri ospiti, possono loro rivolgere delle domande.

La parola al professor Rolando Cultrera, presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma.

C U L T R E R A . Come ha detto il Presidente, sono Rolando Cultrera, professore ordinario f.r. di chimica industriale all'università di Bologna e presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione spe-

rimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma. Ringrazio il signor Presidente e gli altri membri della Commissione per l'onore che mi è stato riservato chiamandomi a riferire sulla posizione dei nostri Istituti in merito alla ricerca nel campo agricolo o nei settori che sono collegati con l'agricoltura.

La Stazione sperimentale di Parma è una delle otto Stazioni sperimentali sottoposte alla tutela e vigilanza del Ministero dell'industria. Sono quindi consorelle di quelle che si chiamavano Stazioni sperimentali agrarie, e che oggi si chiamano Istituti sperimentali per la ricerca agronomica, con varie denominazioni. Sono però delle consorelle che hanno un'organizzazione molto diversa.

Le Stazioni sperimentali per l'industria, come dicevo, sono otto, ma tre soltanto di queste hanno un rapporto diretto con la produzione agricola, e quindi possono considerarsi come un ponte tra l'agricoltura e l'industria, in quanto la loro principale attività si svolge nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli.

La Stazione sperimentale di Parma è l'unica per l'industria conserviera in Italia, però ha anche una sezione a Salerno, che è al centro di una larga produzione ortofrutticola e di una notevole densità di stabilimenti industriali che trasformano il prodotto agricolo. Per inciso desidero dire che questa sezione di Salerno sarà nel prossimo biennio completamente potenziata, proprio per potersi avvicinare ancor più ai problemi del Mezzogiorno. Operano nella Stazione sperimentale di Parma e nella sezione di Salerno circa cento tecnici, dei quali il 60 per cento laureati o periti, il resto personale amministrativo o subalterno. La Stazione di Parma e la sezione di Salerno, insieme, si occupano sostanzialmente della ricerca dei prodotti agricoli che meglio si possono prestare ai processi di conservazione e di trasformazione industriale.

Debbo rilevare che di solito esistono molti pregiudizi sulle conserve alimentari, pregiudizi assolutamente ingiustificati in quanto, se non si potessero applicare su larga scala, come avviene in tutto il mondo, i processi di conservazione, ne trarrebbero un gra-

vissimo danno soprattutto i consumatori, perchè verrebbe a mancare una forte quantità di alimenti che possono essere consumati durante l'intero anno in qualsiasi zona geografica della terra, mentre la produzione agricola è legata generalmente ad un periodo stagionale. Un secondo danno ne avrebbe, naturalmente, l'agricoltura, poichè oggi è convinzione comune che essa deve soddisfare due esigenze: da una parte portare nella tecnologia della produzione agricola tutta la possibile meccanizzazione e automazione; dall'altra, poter fornire prodotti che possano prestarsi facilmente ai processi di trasformazione.

Le finalità della Stazione sperimentale consistono in primo luogo nella ricerca sui processi di conservazione; in secondo luogo nell'assistenza tecnica a tutte le industrie, o anche agli agricoltori che la richiedano; in terzo luogo nel promuovere corsi di addestramento e di aggiornamento per tecnici che operano soprattutto negli stabilimenti, ma anche nel settore più specializzato rappresentato dall'agricoltura che fornisce prodotti per la conservazione.

Accanto a questi, che sono i cardini dell'attività della Stazione, si hanno molteplici altre funzioni, che vanno dalla documentazione tecnica e scientifica del settore conservando e sua diffusione a quanti possono essere interessati a conoscere le varie fasi e l'avanzata del progresso, alla pubblicazione di un periodico trimestrale che è notevolmente diffuso anche all'estero. Vengono pubblicate anche delle monografie su particolari tecnologie che sono attualmente molto ricercate ed apprezzate.

La Stazione ha collegamenti con tutti gli istituti analoghi italiani, europei e di tutto il mondo, con lo scambio di tecnici e di giovani che intendono specializzarsi in determinati settori; è organo di consulenza tecnica dei Ministeri dell'industria, dell'agricoltura, della sanità e di quanti organismi statali, parastatali o regionali hanno bisogno di un contributo tecnico, anche per la preparazione dei provvedimenti legislativi

L'evoluzione dell'attività di ricerca in questi ultimi anni è stata notevole, poichè l'industria si è gradualmente sviluppata ricono-

scendo l'apporto dei tecnici, che hanno sostituito e vanno sostituendo — purtroppo il processo non è ancora completo — i cosiddetti « pratici », i quali da generazioni, di padre in figlio, lavoravano spesso a titolo anche di capofabbrica o di responsabile della produzione, restando però completamente tagliati fuori dal progresso tecnologico e non avendo alcuna concreta possibilità di apportare al settore produttivo tutte quelle innovazioni che rendono non soltanto migliore, ma anche più economica la qualità della produzione. Abbiamo assistito negli ultimi vent'anni ad un rapido sviluppo delle tecnologie, e quindi all'apporto e alla richiesta di tecnici a livello di laureati e di diplomati in quasi tutti i nostri stabilimenti; questo è da considerare un fatto positivo che ci consente anche di competere con le industrie straniere, a volte anche con notevoli successi, non soltanto per la migliore qualità della nostra produzione agricola o delle materie prime che noi possiamo impiegare, ma anche per la qualità dei processi tecnologici messi in atto.

I risultati delle nostre ricerche sono portati a conoscenza del più largo numero possibile di interessati, sia nel campo agricolo sia nel campo industriale specifico attraverso le già citate pubblicazioni, conferenze, convegni, scambi non ufficializzati, ma che sono anche abbastanza importanti per enti ed istituti simili.

Ed ultimo, non in ordine di importanza, giornalmente — per lo meno per il mio istituto — alcuni tecnici vengono chiamati negli stabilimenti per collaborazione nella fase produttiva o per la soluzione di problemi di varia natura.

Ritengo di aver delineato un quadro sufficientemente completo di quella che è la configurazione dei nostri istituti. Voglio soltanto aggiungere, sul piano giuridico, che le Stazioni sperimentali sono enti pubblici; governati da un consiglio d'amministrazione, nel quale sono rappresentate tutte le forze operative interessate; che il presidente è nominato dal Ministro dell'industria; che il Consiglio d'amministrazione dura in carica tre anni e può essere rinnovato; che il presidente può essere rinnovato secondo la legge n. 78 soltanto per due volte, quindi soltanto per

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

due trienni. Debbo confessare che rappresento un caso particolare perchè presiedo la stazione sperimentale di Parma dal 1952, quindi quasi da 30 anni. Sono il decano dei presidenti delle stazioni sperimentali. Sono stato anche direttore di questo Istituto (1953-1970) e perciò ritengo di possedere una sufficiente conoscenza dei problemi del settore.

A questo punto, penso che sarà più opportuno che mi dichiaro disposto — come ha già preannunciato il Presidente — a rispondere a tutte le interrogazioni e a tutte le richieste di delucidazioni o di approfondimento che potessero essermi rivolte dai signori senatori.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il professor Cultrera e do la parola al professor Marcello Bonaccorsi, che è il presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze ed i derivati degli agrumi di Reggio Calabria.

B O N A C C O R S I . Solo stamattina ho avuto il vostro questionario perchè la posta non mi ha fatto giungere in tempo la vostra richiesta e quindi vengo qui non molto preparato. Comunque, quello che so vi dirò pur non avendo idea di quello che potete chiedermi.

La Stazione sperimentale di Reggio Calabria — che ho ragione di amare particolarmente perchè mio padre ne è stato il vicedirettore per 40 anni e che amo perchè sono cresciuto con questo Istituto e in mezzo a questo Istituto (e adesso che mi trovo a rappresentarla cerco di metterci tutto l'entusiasmo che mi da questo vecchio affetto) — è stata istituita il 20 luglio 1918. Le finalità istituzionali dell'Ente sono quelle che vi dirò e che leggerò da un appunto che ho tracciato ieri sera: la ricerca, la messa a punto di processi produttivi, apparecchiature di fabbrica, attrezzature, materie prime, produzione, distribuzione, progettazione di impianti e metodologie analitiche, consulenza ed assistenza tecnica alle industrie e agli enti pubblici, controllo di qualità della produzione, normalizzazione — che vuol dire stabilire i limiti delle analisi di sicurezza —, documentazione e informazione scientifica e tecnica attraverso

pubblicazioni periodiche e occasionali (che noi assolviamo con un bollettino che naturalmente è trimestrale e molto più piccolo di quello della stazione di Parma, perchè la nostra Stazione è molto più piccola, e vi spiegherò anche il perchè), addestramento, perfezionamento e specializzazione, collaborazione e collegamento tra industrie e istituti di ricerca nazionali e internazionali (ministeri, organismi, enti vari), contributo, sempre per quanto riguarda la componente tecnica, a problemi legislativi ed economici anche in sede internazionale; analisi, prove e collaudi per conto terzi.

Questo è quello che dovrebbe fare la stazione sperimentale di Reggio Calabria.

È la più piccola d'Italia, come succede sempre. Quando io scendo verso il mio paese, tutto rimpicciolisce: le case, anche l'Autostrada e la Stazione sperimentale stessa di Reggio Calabria, che non può permettersi il lusso di essere grande quanto le altre. Ha otto ricercatori: persone molto brave che tecnicamente assolvono bene il loro compito. Non ha soldi per ingrandirsi ed allargarsi, mentre penso che sarebbe una delle stazioni che avrebbe più meriti perchè assolve due tipi di funzioni: industriale e agricola. L'industriale, che è rappresentata dalla trasformazione del prodotto agricolo; l'agricola, che è quella, invece, dell'aiuto alle produzioni agrumicole italiane che vanno vieppiù scendendo nella qualità e nella quantità.

Vi leggo alcune statistiche che vi stupiranno un po' perchè noi crediamo di essere i padroni delle arance e non lo siamo assolutamente più; noi crediamo di essere i depositari delle migliori arance e non lo siamo più. Tutto questo rattrista, ma io non posso, signori senatori, non dirvi la verità, perchè voi volete una indagine conoscitiva e avete bisogno di prendere provvedimenti che possono aiutare tutto il campo in cui agisce la Stazione. Ed il campo in cui agisce la Stazione è anche quello agricolo, perchè se non ci fosse questa produzione agricola la Stazione sperimentale perirebbe. Ed ho il dovere di dirvi tutto quello che so.

La Stazione sperimentale opera per le industrie medie e piccole del Sud. Medie e piccole perchè di grandi non ce ne sono. Anzi,

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

starei per dire piccole e piccolissime, non medie e piccole.

Da un'indagine del CLAM, un po' vecchia in verità, risulta che vi sono 149 industrie di trasformazione di prodotti agrumari, di cui 44 sono a Messina, 21 a Palermo, 16 a Catania e 17 a Reggio Calabria.

Questa indagine del CLAM non è precisa, è antiquata, perchè del '71. Adesso si è potuto stabilire che almeno altre 15-20 aziende medio-piccole si sono installate in Calabria nel settore. Quindi, la Calabria verrebbe ad avere 30-32 aziende di questo genere. Non si possono considerare altre aziendine che sono veramente a carattere familiare, ma che sono parecchie. Allora, noi siamo così suddivisi: 20 industrie dotate di impianti moderni e attrezzati tecnicamente per certi tipi di produzione; 45-50 industrie medie con una attrezzatura moderna, ma modesta, che effettuano l'estrazione meccanica esclusivamente del succo che viene venduto così com'è. Poi, ci sono gli altri impianti che possiamo considerare a carattere artigianale, senza per altro calcolare quelli a carattere strettamente familiare. Ma quello che è grave è che la nostra industria trasforma un semilavorato, cioè produce semplicemente un succo che è poi venduto ed utilizzato da altri. In verità, bisogna dire che l'Italia è una scarsissima consumatrice di succhi di agrumi e che le nostre abitudini alimentari sono un po' vecchie e superate. Certo, rispetto ai paesi sassoni che bevono ogni giorno, al mattino, succo di agrumi, noi siamo il fanalino di coda per questi consumi, tanto che si considera che un italiano consuma circa 30 chili di arance l'anno e sono tutta frutta fresca, mentre un americano ne consuma più del doppio e per l'80 per cento si tratta di succo estratto dall'industria che fornisce succhi surgelati o pastorizzati anche alle famiglie, in sacchetti come il latte. E ciò grazie a questa migliore abitudine alimentare che hanno gli americani di sorbire un succo di frutta la mattina, possibilmente agrumi, perchè molto ricco di vitamina C, ma soprattutto B, B-1 e B-6, e di tante altre sostanze che fanno molto bene all'organismo.

Forse gli italiani non hanno le possibilità finanziarie. Ma non penso che oggi si possa dire questo.

Certo è una cattiva abitudine non consumare agrumi, ma la nostra industria non li offre neanche. Così, noi vediamo che nei supermercati vengono offerti prodotti americani, inglesi, olandesi. Anzi, mi risulta — e questo è un episodio assolutamente da non considerare perchè può sembrare ridicolo — che l'Olanda è il più forte produttore agrumicolo o comunque venditore e commerciante agrumicolo dell'area del Mercato europeo. L'Olanda che non produce e non può produrre niente di tutto questo si è fatta commerciante.

Vi do qualche dato sulle produzioni agricole che abbiamo avuto in questi ultimi anni; forse vi può interessare.

In Sicilia e in Calabria, nella campagna 1978-79, sono stati prodotti 16 milioni 215 mila quintali di arance.

B R U G G E R . In quale zona?

B O N A C C O R S I . Sicilia e Calabria, perchè la nostra Stazione controlla tutta la zona agrumicola. Certo, una piccola parte riguarda anche la Campania ed altre frange in Puglia, ma le industrie di trasformazione sono in Calabria, anzi nel Reggino e nella parte intorno a Messina — cento chilometri da una parte e cento chilometri dall'altra —, fino a Palermo; a Palermo con la Conca d'Oro e a Catania con la parte di Acireale. Tutta la Calabria, invece, con la sua piana, produce moltissime arance, il sanguigno ed il sanguinello, che dovrebbero servire all'industria. Vedremo dopo il perchè.

Vedremo dopo perchè le nostre arance danno un succo che non è all'altezza di quello fornito dagli altri paesi, cosa dovuta appunto a carenze di produzione agricola.

Vorrei concludere il mio intervento leggendo alcune statistiche che sono molto interessanti. Noi produciamo 7 milioni 300 mila quintali di limoni, 3 milioni 399 mila quintali di mandarino e 150 mila quintali di bergamotto. Queste stime non sono assolutamente « gonfiate », anzi, sono leggermente più scarse di quelle reali, perchè molti prodotti non trovano sistemazione nelle statistiche ufficia-

li. Di questi prodotti, solo il 12,65 per cento, fino ad ora, è stato trasformato industrialmente nel nostro paese, mentre in America e nelle altre grandi aree agrumicole mondiali circa il 40 per cento del prodotto agricolo viene trasformato in prodotti industriali. Ho detto America, e non ho voluto specificare le zone, perchè ci sono aree di raccolta, come la Florida, dove addirittura il 90 per cento della produzione di arance viene trasformato dall'industria. La media è però di circa il 44 per cento: la nostra il 12,65 per cento; in questi anni, con gli aiuti comunitari, siamo arrivati al 18,60 per cento. Questo è un dato ufficiale, e sorvolo sulle ragioni per cui io non lo considero un dato certo e sicuro. Questo può dare un'idea di quella che è la produzione agrumicola italiana e del lavoro che la Stazione sperimentale deve svolgere per orientare sia l'industria agrumicola e quella delle essenze, sia la produzione agricola che in verità è aiutata da una valida Stazione sperimentale situata ad Acireale, ma che non può affrontare alcun problema come li può affrontare la Stazione sperimentale di Reggio Calabria, perchè i tecnici sono dei veri e propri ricercatori nel campo industriale, mentre quelli agrumicoli si interessano solo di agrumi, ed è composta in prevalenza da dottori in agraria che si interessano di altri campi

Uno dei fattori più inibenti per il succo di arancia italiano è il fatto che esso diventa amaro dopo circa due ore dalla premitura. Non si riusciva a capire perchè questo accadesse. Occorre anzitutto dire che nel nostro succo di arance abbiamo un rapporto inconsueto tra prodotti solidi solubili e acidità, perchè è molto basso, mentre, per converso, c'è un'alta acidità. L'agrume italiano ha quindi un'acidità molto alta, ma soprattutto contiene — dopo diversi studi lo si è potuto accertare — una sostanza che si chiama limonina e che in circa due ore rende il sapore del nostro succo di arance amaro in modo non eliminabile, con un gusto tipo *bitter*, non gradito al palato dei consumatori. Sono stati fatti molti studi per vedere se ciò fosse imputabile ad un difetto nel processo di trasformazione industriale. Noi abbiamo infatti due laboratori sperimentali, uno che agisce

sulla zona di Reggio Calabria e un altro in montagna che agisce nel campo delle essenze (lavanda, belladonna, camomilla, eccetera) per cercare di individuare specie che diano un maggiore quantitativo di prodotto per l'industria. Si è perciò scoperto che l'inconveniente lamentato è dovuto al porta-innesto. È cioè il porta-innesto che noi usiamo, l'arancio nano, che causa il formarsi di limonina nel succo. Sarebbe quindi necessario cambiare indirizzo all'intera nostra produzione, cosa alquanto difficile ad attuarsi. È però vero che, se mai si comincia, mai si arriva. Ieri sera leggevo su un giornale che un tale che voleva piantare dei datteri in Marocco, a chi gli diceva che non era un'operazione economicamente conveniente, in quanto erano necessari circa vent'anni perchè le piante dessero un reddito, replicava che era allora urgente mettersi subito al lavoro, proprio per non perdere ulteriormente tempo ed arrivare al più presto al momento della produzione.

Ecco, noi dobbiamo cercare di metterci all'opera, perchè sono più di vent'anni che non ci muoviamo in questo campo. I nostri agrumi hanno bisogno di essere ringiovaniti, le nostre piantagioni di essere riviste da un punto di vista più moderno. Mentre una volta l'arancia era il frutto del Natale, il frutto delle classi privilegiate che compariva sulle mense durante le feste e si mangiava fresco, perchè non c'era ragione di trasformarlo, oggi è un frutto che deve essere presente su tutti i deschi, specialmente su quelli degli italiani. Queste arance, però, per poter essere consumate durante tutto l'anno con costanza, debbono essere trasformate dall'industria in succhi; se poi i nostri succhi non risultano bevibili, ditemi voi come si può essere competitivi. Nè è il caso di pensare ad una legislazione restrittiva, poichè questa sarebbe un rimedio peggiore del male, in quanto i nostri succhi diventerebbero completamente inservibili. Attualmente, mescolandoli con prodotti brasiliani, possiamo renderli in qualche maniera appetibili; infatti i nostri maggiori consumatori sono i tedeschi. Questo è tuttavia un ben misero conforto: la società tende a fornire alle popolazioni prodotti sempre migliori, prodotti che siano validi dal punto di vista alimentare, per cui si ten-

derà sempre di più in futuro ad aumentare la quantità di succo di agrumi nelle bibite, ma soprattutto a bere questi succhi di agrumi, cosa che, se realizzata, ci metterà in condizioni di inferiorità. Una volta, 60 o 70 anni or sono, noi rappresentavamo il 90-95 per cento della produzione mondiale; adesso rappresentiamo l'1,5 per cento di tale produzione: questo è certamente un dato sconcertante, anche se occorre rilevare che non sono diminuite le nostre produzioni, ma sono aumentate quelle degli altri paesi, che però sono migliori e più valide soprattutto sotto il profilo di una utilizzazione più moderna, rappresentata oggi dalla trasformazione industriale.

Ci vorrebbero degli aiuti. La nostra stazione sperimentale ha otto ricercatori; non pretendiamo di essere all'altezza di quella di Parma come importanza. Dato però che si tratta di una produzione di molti miliardi, avrebbe diritto anche la nostra ad essere considerata di più ed aiutata: sia dal punto di vista delle attrezzature, sia dal punto di vista finanziario. Voi sapete, infatti, che questo tipo di ricerche senza soldi non si fa. Il personale si lamenta. La stazione sperimentale di Reggio Calabria — come del resto anche le altre — è un organismo anomalo: una parte del personale è costituito da impiegati dello Stato; un'altra da dipendenti diretti della Stazione.

Ora, questa dicotomia, come si dice oggi, questa disparità, dico io — perchè non conosco bene queste parole squisitamente tecniche delle classi politiche e non le voglio usare perchè non mi competono — questa disparità, dicevo, porta naturalmente a dissapori che dovrebbero essere eliminati.

È attualmente allo studio una nuova legge che si cerca di varare con molte difficoltà che dovrebbe quasi privatizzare le Stazioni. E non sarebbe male che ciò avvenisse, in quanto si potrebbero pagare con stipendi dell'industria privata i dipendenti che, in definitiva, sono persone di notevole valore e che potrebbero trovare altrove posti migliori e più remunerativi.

Il fatto è che molte Stazioni, come quelle dell'Italia meridionale, che sono piccole, agiscono in un campo dove le industrie non so-

no molte, ancora sono in via di sviluppo e, fra l'altro, sempre in crisi. Non dico questo per lamentarmi: io ho sempre lottato nella mia vita e continuo a lottare: oggi sono qui, ovviamente, anche per cercare di portare acqua al mio mulino. Però, le nostre industrie stanno attraversando un periodo di crisi: crisi del settore dovuta appunto a strutture agricole vecchie; a strutture industriali non perfettamente adeguate; all'impossibilità di portare qualche aiuto; alla ricerca abbisognevole di sostegni per quanto riguarda le strutture sia agricole che industriali e che è impossibile dare in maniera solo limitata, a causa della limitatezza dei mezzi.

Pensate che noi presentiamo un bilancio di circa 260-280 milioni l'anno e con questi soldi dobbiamo anche pagare quindici dipendenti. Ditemi voi che cosa può fare di più un organismo in queste condizioni! Ciò nonostante riusciamo a pubblicare anche un bollettino tecnico trimestrale che però non possiamo regalare nemmeno agli agricoltori perchè non potremmo farcela. Siamo costretti a farlo pagare, anche se una cifra modesta, per coprire una parte delle spese. Si tratta di quindicimila lire l'anno. È alla portata di tutte le tasche. Ma il discorso di fondo è che siamo sempre nella famosa zona dove tutto si rimpicciolisce: dalle autostrade, agli aeroporti, alle case! Vorrei regalarlo questo bollettino, diffonderlo, farlo più ricco perchè per ora si tratta di un insieme di dati tecnici; ma non possiamo fare di più. Si potrebbe però arricchirlo di articoli che possono essere utili agli agricoltori che, poi, sono i diretti interessati.

Ma per fare tutto questo ci vogliono i fondi; non si può andare avanti con quei 260 milioni l'anno e pagare anche i dipendenti. Le Stazioni sperimentali, per esempio, non prevedono il pagamento dei presidenti e vi confesso che sia io come il Consiglio di amministrazione, non abbiamo mai voluto il gettone di presenza perchè non si vede da dove si possono reperire le somme necessarie. Quando devo venire a Roma per ragioni di lavoro, vengo a spese mie perchè non posso gravare il bilancio della Stazione, nè intendo farlo. Ma finchè sarà possibile, perchè non sono un grosso industriale (d'al-

tro canto, non potrei esserlo abitando a Reggio Calabria!); sono figlio di un vecchio impiegato dello Stato; cerco di fare quello che posso e cerco di aiutare la Stazione. Il personale, però, adesso è stanco. Io lo faccio per passione questo lavoro; ma chi lavora ha bisogno dei mezzi per vivere.

Scusate lo sfogo e continuiamo a trattare gli argomenti che più interessano la Commissione.

Cerco di dirvi tutto quello che posso perchè se si tratta di un'indagine conoscitiva, dovete conoscere la verità per poter poi fare qualcosa. Se, invece, essa resta fine a se stessa, vuol dire che avrò speso quattro parole per quelli che sono i miei *desiderata* ed ideali tesi a portare avanti questa Stazione.

Voi mi chiedete informazioni sulla evoluzione dell'attività della ricerca e delle sperimentazioni condotte. In effetti evoluzione c'è stata. In questi anni abbiamo avuto qualche contributo finalizzato da parte della Cassa per il Mezzogiorno ed abbiamo quindi potuto comprare degli apparecchi. Siamo tra quelli che stanno facendo la normalizzazione sui prodotti alimentari. Fino ad ora, infatti, ogni produttore poteva fare quello che voleva, sempre che non facesse... del veleno! Con il Mercato comune le cose si stanno normalizzando e, per quanto riguarda questo specifico tema, sono stati accettati i dati della Stazione sperimentale di Reggio Calabria. Stazione che, devo dire, ha lavorato molto ed è riuscita ad ottenere risultati lusinghieri anche sul piano internazionale. La nostra Stazione è senz'altro conosciuta più in campo internazionale che in Italia.

Tra i risultati ottenuti c'è quello della limonina, che determina un sapore amaro nei succhi d'arancia poche ore dopo la spremitura. Stiamo studiando di abbattearla con mezzi chimici o fisici, per cercare di produrre un succo meno amaro e più bevibile. Ma le strutture agricole si devono aggiornare. Bisogna rifare le piantagioni in termini nuovi perchè le attuali sono rifatte ma sempre con porta-innesti amari. Quindi, devono essere rifatte con porta-innesti nuovi per ovviare a questo inconveniente.

Bisogna programmare, conseguentemente, l'abbassamento dei costi per ottenere il massimo ricavo dalla materia prima. Ma come? indubbiamente la trasformazione industriale delle arance costituisce un problema pressante in quanto, mentre una volta l'essenza doveva pagare anche la parte relativa alla materia prima e poi, con i derivati si otteneva un certo guadagno, oggi l'essenza raggiunge prezzi sempre più vili, perchè subisce la concorrenza dei grandi paesi. Ed allora bisogna cercare di ricavare sempre di più dai prodotti secondari, dai derivati.

Abbiamo quindi pensato alla pectina e già esistono i modi per sfruttarla. Abbiamo anche pensato ai *flagonoidi*: si tratta di componenti presenti nelle bucce dell'arancia che possono precipitare con molta facilità. Le rese sono elevate. Vi basti sapere che si hanno delle proprietà farmaceutiche considerevoli in quanto lottano la fragilità capillare e sono molto efficaci nel trattamento degli stati infiammatori. Si tratta di cose molto importanti ed anche per queste sono pronte le tecnologie.

Abbiamo anche lavorato sui prodotti che si ottengono sempre dai cascami degli aranci o degli agrumi. Si tratta di prodotti che vengono impiegati come coloranti naturali. In particolare sono richiesti, e se ne usano mille parti per milione, nei paesi come la Germania dove sono proibiti i coloranti artificiali. Abbiamo anche pensato di utilizzare i cascami come mangime per il bestiame ed abbiamo ottenuto un buon risultato.

Siamo riusciti inoltre ad ottenere un lievito particolare e molto importante per la produzione della vitamina B. Si tratta di positive esperienze nel settore agro-alimentare e il processo comprende varie fasi che, però, per brevità non elencherò. Vi dico soltanto che questo lievito contiene proteine gregge fino al 44 per cento e può essere considerato un'ottima fonte di vitamina B. Ciò rappresenta un fatto molto importante anche riguardo allo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti se si considera quanto care paghiamo le vitamine che acquistiamo all'estero...

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

D A L F A L C O . L'industria farmaceutica sostiene una tesi diversa.

B O N A C C O R S I . E dove la comprano la vitamina A? Ad ogni modo, mi fa presente il professor Cultrera che sto scendendo in particolari non interessanti, forse, per gli scopi della vostra indagine. Vi ho detto quel che potevo. Sono a vostra disposizione per qualunque domanda. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il dottor Bonaccorsi.

C U L T R E R A . Se mi sono consentiti due minuti soltanto, vorrei aggiungere qualche nota supplementare utile senza però correre il rischio di scendere in particolari tecnici, non essendo questa la sede adatta. Eventualmente, posso far giungere alla Commissione un rapporto tecnico per chi avesse desiderio di approfondire certi aspetti.

Quando parlo di prodotti conservati non intendo soltanto quelli vegetali, ma anche carne, pesce, latte e tutti i prodotti sottoposti ad un processo di conservazione.

Aggiungo che il numero delle aziende conserviere in Italia è di circa 1.500. Il numero non può essere precisato perchè vi sono aziende a carattere artigianale che stanno in un confine un poco nebbioso: a volte sono aziende vere e proprie mascherate, altre volte invece sono veramente artigianali.

Una notizia che può essere di notevole interesse è la sorgente dei mezzi finanziari.

Per restare alla Stazione di Parma, le entrate dell'anno 1980 sono state circa 2 miliardi di lire. I proventi sono da attribuire: per 1.200 milioni — quindi una larga maggioranza — ai contributi che gli industriali del settore debbono dare per legge alla stazione. L'ammontare di questi contributi viene stabilito dal Consiglio di amministrazione, la cui maggioranza è formata da industriali. Sono quindi gli stessi imprenditori che determinano anno per anno l'ammontare dei contributi da dare alla Stazione sperimentale in rapporto ai programmi che il Consiglio desidera che vengano svolti.

Poi, abbiamo circa 540 milioni di autofi-

nanziamento, cioè contratti di ricerca, analisi, consulenze eccetera. Vi sono circa 200 milioni di contributi che provengono dalle merci (conserve) importate dai paesi al di fuori del Mercato europeo. Ed, infine — anche se la cosa può destare una certa meraviglia — il Ministero dell'industria, che è l'organo vigilante e tutore, si limita a dare circa 24 milioni. Malgrado tutte le istanze e le pressioni esercitate a vari livelli, non è stato possibile adeguare il finanziamento pubblico alle altre esigenze di questi istituti perchè è mancata una volontà politica. Attualmente, è in esame un ennesimo progetto di legge che prevede un contributo dello Stato, del Ministero dell'industria, per tutte le 8 stazioni di circa 3 miliardi. Però, siccome di progetti di legge ne ho preparati, esaminati e seguiti, dal '53 ad oggi, almeno 5 o 6, ho forti dubbi anche questa volta che il progetto possa arrivare in porto. Ma vorrei essere un pessimo profeta.

Grazie, signor Presidente, penso che questi dati possano dare un quadro più preciso di quanto ho detto in precedenza, anche perchè ero timoroso di debordare dal tempo che mi era stato assegnato.

P R E S I D E N T E . Udite le relazioni dei nostri ospiti, darei inizio alle domande.

T A L A S S I G I O R G I . Avrei due domande da rivolgere: una al professor Cultrera ed un'altra al professor Bonaccorsi. Ringraziandoli entrambi per le importanti notizie che ci hanno fornito e che serviranno al nostro lavoro, al professor Cultrera vorrei chiedere: date per assodate, per quanto ci ha detto, le finalità della Stazione sperimentale di Parma (sono di Ferrara e quindi di una zona dove la produzione ortofrutticola è molto importante), in che misura la Stazione di ricerca si raccorda con le linee di programmazione, anche se ancora non si può parlare di programmazione vera e propria, che da anni la regione Emilia-Romagna si sta dando per quanto riguarda l'ortofrutticoltura. Per esempio, nelle finalità di questa programmazione, s'è detto: non estensione della produzione ortofrutticola, in particolare frutticola, nella regione, ma un suo

consolidamento ed una sua qualificazione. E questo anche perchè ogni anno, purtroppo — non parlo soltanto di Ferrara — vengono portati quintali e tonnellate di pere, di pesche e di altre qualità frutticole all'AIMA. E questo non perchè c'è eccedenza, ma perchè spesso questa produzione non corrisponde ai requisiti di conservazione e di trasformazione.

La domanda è questa: c'è questo raccordo con queste finalità e in che misura? Questo si trasmette poi alle associazioni dei produttori — so che nella nostra Regione ci sono delle associazioni di produttori ortofrutticoli — per dare un contributo effettivo alle modificazioni qualitative dei produttori e per aiutare anche le industrie di conservazione ad adeguarsi a questa nuova specializzazione per ovviare alla distruzione e ad uno sperpero di risorse che ogni anno dobbiamo registrare?

Al professor Bonaccorsi — inutile dire che sono profondamente dispiaciuta delle cose che sentiamo emergere e che avvertivamo anche se non avevamo dati così approfonditi — vorrei chiedere: dato che nella legge «quadrifoglio» del '77, tra i vari settori da potenziare, avevamo privilegiato anche il settore agricolo e come legislatori avevamo teso per una riqualificazione della produzione ed un collegamento tra produzione e trasformazione, come queste scelte sono andate avanti e come possono andare avanti dal momento che una volontà politica in questo senso si era manifestata? E come questo può essere reso possibile attraverso un collegamento fra Istituti, regioni, produttori?

Lei parlava di piccole e piccolissime industrie di trasformazione. Al sud non sono stata molto, però, per quello che ho visto, mi sembra che anche le aziende che producono le arance sono piccole, piccolissime. Quindi, mi rendo conto che il bollettino a cui lei faceva riferimento non può essere assolutamente adeguato se non c'è un indirizzo unitario che venga dalle strutture e dalle istituzioni. Come lei pensa che si possa fare un passo avanti tenendo conto del passo indietro, invece, che abbiamo fatto nella produzione e nella qualità?

S E S T I T O . Io desidero rivolgere una domanda al presidente della Stazione sperimentale meridionale per l'industria delle essenze e i derivati degli agrumi. Premetto di concordare con molte delle considerazioni svolte dal dottor Bonaccorsi. Non torno a parlare del provvedimento per il Mezzogiorno che tutto rimpicciolisce ed enti e istituti che dovrebbero assolvere compiti importantissimi vengono lasciati in condizioni estremamente preoccupanti. Il dottor Bonaccorsi, ad un certo punto della sua esposizione, ci ha precisato un bilancio estremamente scarno con cui si dovrebbero affrontare le molteplici attività cui è preposta la Stazione sperimentale di Reggio Calabria (ricerca, strutture, assistenza alle piccole e medie industrie). I dati sono veramente allarmanti e preoccupanti, avendosi un bilancio di soli 260 milioni l'anno.

La domanda che io voglio fare al dottor Bonaccorsi è questa: quale potrebbe, e dovrebbe essere, a suo parere, per l'esperienza che ha, la cifra che consentirebbe di svolgere in maniera adeguata, alla stessa Stazione sperimentale, i vari compiti, innumerevoli e molteplici, che le sono affidati?

Un'altra domanda è la seguente: che tipo di rapporti c'è tra la Stazione sperimentale di Reggio Calabria e le Regioni Calabria e Sicilia, cioè quali tipi di rapporti si sono consolidati nel corso degli anni?

L A Z Z A R I . Lei, professor Cultrera, ha vissuto dall'interno, per un trentennio, la storia del suo Istituto e quindi praticamente è in grado, dal punto di vista istituzionale, di cogliere la rispondenza, o meno, dell'attività dell'Istituto all'esigenza di una programmazione moderna.

Ora io ho questa preoccupazione, che credo possa essere comune a noi tutti: questo istituto, così come è strutturato — a parte i problemi di bilancio e dei contributi dello Stato, cioè della presenza dello Stato — risponde ad esigenze di programmazione moderna, ad esigenze di presenza continua e costante sul territorio di competenza in cui opera? Questo per noi è molto importante, perchè sono immaginabili le trasformazioni che ci sono state, non solo numeriche ma

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

anche qualitative, e ci interessa soprattutto per il raccordo che ci può essere in tutta l'attività del settore legata alla ricerca scientifica. Cioè, questo Istituto, che svolge un ruolo importantissimo, che tipo di legami organici e sistematici ha con il campo della ricerca che lo riguarda e che poi viene svolta da altri istituti?

Inoltre, vorrei sapere se dal punto di vista dei rapporti con il personale, avete un tipo di attività e di presenza mista; cioè, per ciò che riguarda la funzionalità del personale, avete problemi oppure va bene così? La vostra esperienza che cosa vi porta a dire?

Un altro quesito desidero rivolgere al presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e i derivati degli agrumi. Per noi questa Stazione ha una grande importanza, molto più grande di quanto possa sembrare, perchè è commisurata alla presenza reale, attuale e anche potenziale, della ricchezza agrumicola nazionale (e quello che lei ha detto ci conferma sotto altri aspetti il tipo di valutazione che noi facevamo dello sviluppo dell'agricoltura nel nostro paese, che è sostanzialmente fermo, e quindi praticamente va indietro). Ora, siccome a noi interessa il futuro del settore, e questo incontro è stato attuato per conoscere i vari elementi, io vorrei sapere anzitutto se la Stazione sperimentale, così come è congegnata, può funzionare o deve essere radicalmente cambiata. Ha lei delle proposte concrete da fare? Non è necessario che risponda stamane; può rispondere in merito a ciò anche successivamente, parlando prima con i suoi collaboratori, con il consiglio di amministrazione.

Per esempio, lei ha accennato all'utilizzazione dei residui della lavorazione del succo. In Messico ci sono in proposito degli esempi chiarissimi: io conosco una zona dove praticamente, dopo l'estrazione del succo, vengono fatti dei pannelli per l'alimentazione del bestiame e ciò non esclude neppure un precedente sfruttamento di tutta la gamma dei prodotti presenti nei residui. Questo è un settore che noi ignoriamo, o meglio che non sfruttiamo per niente; quindi andrebbe, secondo me (vorrei sapere se lei

è d'accordo), quantificata tale possibilità: cioè, tenendo conto della produzione degli agrumi che viene impiegata per l'estrazione del succo, si dovrebbe quantificare un certo numero di residui; e se poi facciamo una proiezione e dal 12-16 per cento passiamo al 60-80 per cento, abbiamo una tale quantità di residui da consentirci eventuali sviluppi delle industrie collaterali.

Allora è evidente che una Stazione sperimentale, con un discorso in prospettiva di questo genere, non può andare avanti nel modo attuale. Ecco, lei, in proposito, ha delle idee, dei suggerimenti dattati dalla sua esperienza? Che tipi di collegamenti voi avete con l'Università di Messina, con quella di Catania, con quella di Palermo, con le Università calabresi stesse o a livello di territorio nazionale?

Questi sono tutti aspetti che ci interessano anche a livello di giudizio e di prospettiva, non solo di analisi; perchè noi, appunto, con questa indagine conoscitiva abbiamo bisogno di renderci conto di come si opera. È evidente che poi tireremo le nostre conclusioni, senza illusioni; però il primo dato che ci occorre conoscere è quello relativo all'esistente e alle eventuali prospettive sulla base delle sue esperienze.

M I N E O . A seguito delle relazioni che ho ascoltato dal professor Cultrera e dal professor Bonaccorsi, mi sono accorto della grande disparità che c'è nella impostazione dei problemi dell'agricoltura a Nord e a Sud. Da una parte abbiamo già una organizzazione che ha un *cliché* sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura; dall'altra non sappiamo sotto quale egida tale organizzazione si presenta, ma in ogni caso è in una posizione di assoluta disparità: da un lato c'è maturità a livello di supporto, direi scientifico, per quella che è l'agricoltura o la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura in genere, dall'altro l'istituto della Calabria, di cui il professor Bonaccorsi è il presidente, si trova in una situazione che lascia molto a desiderare. Mentre da un lato siamo ad un livello industriale ben definito, dall'altro lato siamo ad un tentativo di supporto dell'agricoltura, sia per mancanza as-

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

soluta di mezzi, sia alla ricerca di quella che dovrà essere la posizione dell'agricoltura soprattutto nel settore agrumicolo, che è ancora a livello diciamo artigianale.

Io chiederei a questo punto, sia al professor Cultrera che al professor Bonaccorsi, informazioni complete su quelli che sono i lavori a cui gli enti sono chiamati poichè, mentre da un lato abbiamo certamente una relazione che soddisferà certe esigenze della Commissione, dall'altro lato sono sicuro che la stessa Commissione non può trovare dati completi per quella che è la prospettiva scientifica in agricoltura.

Pertanto io ritengo sia utile interpellare almeno un paio di istituti universitari (che so: quello di Catania, o quello di Messina, o quello di Palermo) che possano un poco aiutarci in quello che è il compito a cui noi siamo chiamati. Sollecito, cioè, un paio di relazioni a livello qualificato di istituto universitario.

PRESIDENTE. D'accordo. Acquisiremo queste ulteriori relazioni.

BRUGGER. Io vorrei allacciarmi ad una domanda fatta dalla collega Talassi. Nella sua relazione il professor Bonaccorsi ha detto che è scadente la materia prima per le operazioni industriali. A me consta che per l'aggiornamento, cioè il cambiamento delle colture agrumicole, già da parecchio tempo si cerca, anche da parte della CEE, di dare dei contributi; ma questo necessario cambiamento di colture non avviene. Mi rendo perfettamente conto che le piccole aziende hanno più difficoltà per il cambiamento e l'ammodernamento delle colture, soprattutto per quanto riguarda colture che richiedono anni e anni per entrare in produzione. Sono dieci anni, adesso, che si parla di modifiche, e sempre abbiamo questa lamentela. Quale è, secondo lei, il motivo?

I prodotti confezionati, lavorati nelle aziende del Meridione (in Sicilia e in Calabria) non si presentano ai mercati interni. Per quale motivo? Probabilmente non perchè sono dei prodotti più scadenti. Io vorrei

conoscere il motivo per cui questi prodotti non si vedono sui mercati interni.

Poi vorrei dire al professor Cultrera che sono stato molto interessato da come si forma il bilancio nella sua Stazione sperimentale. Sono lieto che gli industriali paghino con appositi contributi la ricerca e la sperimentazione, dei cui risultati fruiscono; ma lo Stato dovrebbe intervenire di più. Crede, professore, che, se lo Stato in questo caso intervenisse con un contributo molto più massiccio, il prezzo al consumatore del prodotto offerto dall'industria diminuirebbe, o no?

Notiamo che tra il prezzo del prodotto conferito dal contadino e quello del prodotto lavorato dall'industria ed offerto al consumatore c'è un margine notevole che ritengo dia un pò da pensare sulla redditività dell'agricoltura in confronto di quella di queste industrie.

Le chiedo, quindi, se un aumento dei contributi pubblici può portare ad una diminuzione del prezzo al consumo. Devo dichiarare, inoltre, che sono stato molto contento di sapere che l'industria contribuisce in maniera tangibile alla ricerca ed alla sperimentazione.

DALFALCO. Alcune domande al professor Cultrera.

In primo luogo vorrei sapere su che area territoriale l'Istituto che lei presiede esercita la competenza.

Secondo punto. I compiti istituzionali della vostra legge istitutiva prevedono anche una forma di assistenza — assistenza in senso scientifico, insenso dimostrativo, in senso orientativo — nei riguardi delle aziende o di associazioni di produttori?

Il terzo punto riguarda, soprattutto, una mia necessità di informazione. Rispetto a quali specialità produttive orientate la vostra attività? Vale a dire: le conserve in generale, oppure è compresa la frutta o solo certi ortaggi, pomodori, eccetera?

Le pongo questo quesito perchè, a parte il valore indubbio delle tre risposte che potrà dare, ho sotto gli occhi l'ultima relazione del Consiglio di amministrazione della Quarta zona di ortofrutticoli — quella tra le

province di Verona, Rovigo e Mantova, che ha una capacità produttiva enorme — nella quale si evidenzia un aspetto fondamentale: il vuoto di ricerca, di orientamento. Nella provincia di Verona, per esempio, vengono avanti industrie tedesche che chiedono di poter acquistare prodotti per trasformarli nei famosi succhi « limpidi », di cui la Germania ha oggi il brevetto molto prezioso, e che certamente per la nostra produzione frutticola costituirebbero una magnifica occasione per la lavorazione in senso verticale: produzione-industrializzazione.

D I N I C O L A . Vorrei ammettere la mia ignoranza dicendo che, ascoltando i nostri ospiti fino ad oggi che non ho appreso niente di agricoltura. Perché, io che sono siciliano e vivo, come si dice, nella « Conca d'oro », vedo continuamente distruggere questi agrumi, li vedo diventar fradici perché non si possono lavorare.

E la relazione del professor Bonaccorsi mi ha lasciato un pò perplesso. Esiste una notevole disparità tra questi due Istituti sperimentali di Parma e di Reggio Calabria, addirittura siamo di fronte a un miliardo ed ottocento milioni contro duecentosessanta milioni; non solo, ma con questa cifra a Reggio Calabria si devono pagare anche i dipendenti! Quindi si può dire che questi soldi vanno quasi tutti negli stipendi; conseguentemente, ben poco o nulla può essere impiegato per lo sviluppo o la migliore organizzazione della stazione.

Ora, io parlo in senso particolare perché sono siciliano. Non so se c'è una stazione sperimentale anche in Sicilia però è indubbio che dobbiamo tenere presente quanto ci hanno detto i nostri illustri ospiti per vedere se possiamo utilizzare meglio strutture come quella di Reggio. La Sicilia, in effetti, produce molta frutta, molti aranci e limoni: prodotti che vanno irrimediabilmente perduti e magari, proprio in Sicilia, abbiamo dei succhi di frutta provenienti dall'estero. E questo è un vero e proprio peccato mortale!

F A B B R I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi scuso, prima di tutto, di non aver potuto assistere ai vostri lavori sin dall'inizio, ma sono stato trattenuto in Assemblea alla Camera dei deputati per la discussione sui patti agrari; anzi, alle 12,30 dovrò assentarmi di nuovo perché inizia l'esame degli emendamenti presso il Comitato dei nove.

Vorrei rivolgere una domanda al presidente Bonaccorsi e allo stesso professor Cultrera con il quale ho già avuto occasione di dialogare.

Io sostengo — ed ho sempre sostenuto — che in una auspicabile riorganizzazione della ricerca e sperimentazione in agricoltura le stazioni che si occupano di problemi agricoli dovrebbero molto più opportunamente essere riportate nell'alveo o sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura o, comunque, dovrebbero rientrare in una collaborazione più stretta, anche per quanto riguarda le commesse, con detto Ministero proprio perché si tratta di ricerche applicate in campo agricolo. Ciò, ovviamente, senza creare contrapposizioni fra Agricoltura ed Industria ma avendo presente un corretto rapporto fra questi due comparti fondamentali.

Vorrei conoscere il vostro parere.

La seconda domanda che rivolgo sia al presidente dell'istituto della Calabria che a quello dell'istituto di Parma è questa: il problema del personale (che è già stato sollevato dal senatore Lazzari) come è stato risolto in Calabria e che sviluppo c'è a Parma nel rapporto con il personale, con particolare riferimento alla distribuzione dei compensi di analisi e alla disparità che si viene a creare tra i ricercatori e i non ricercatori?

Io voglio convalidare il gaudio del collega Brugger quando dice che è bene che l'industria partecipi alla sperimentazione; credo che lo strumento di una partecipazione dell'industria alla ricerca abbia quasi percorso i tempi e quindi si tratta di mantenerlo, garantendo anche che la sperimentazione venga fatta con rigore scientifico, che deve essere quello di una sperimentazione che si fa nell'interesse della collettività, e di conseguenza c'entra una soggezione alle esigenze

9ª COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

primarie della produzione, che vanno sempre tenute presenti. Ecco, sotto questo profilo, come pensano di sviluppare convenzioni con le Regioni e con il Ministero dell'agricoltura, anche se le Stazioni sperimentali dipendono dal Ministero dell'industria? C'è questa previsione?

ZAVATTINI. Sia in questa occasione che nelle precedenti, quello che abbiamo sentito ci porta a concludere con una considerazione abbastanza ovvia: e cioè che i risultati della scienza devono tendere ad essere al servizio di una programmazione produttiva, altrimenti la ricerca non avrebbe senso, sarebbe una cosa a se stante, sterile. Quindi, questo è un compito legislativo, che dovrebbe riassumersi nel riordino della ricerca scientifica, della ricerca applicata, ed è la ragione per cui stiamo facendo questa indagine.

La ricerca non è soltanto un fatto settoriale, ma per sua natura è interdisciplinare. I due illustri ospiti che rappresentano due Stazioni sperimentali che sono sotto il controllo del Ministero dell'industria (anche se le industrie pagano la ricerca) non pensano che ciò è troppo limitativo e che quindi occorran i necessari rapporti con le istituzioni territoriali e con gli altri ministeri (quello dell'agricoltura, quello della ricerca scientifica, ecc.)? In tal modo si può portare la ricerca ad un livello che sia intersettoriale e di conseguenza abbia possibilità di irradiare con più facilità le risultanze stesse cui si perviene.

Io ho seguito attentamente le cose che hanno detto i professori, ma il fatto è che qui bisogna arrivare a dei miglioramenti della materia prima, dei prodotti, altrimenti anche sul piano del mercato veniamo scalcati dagli altri Paesi, e nel campo agrumicolo siamo all'ingresso dei Paesi mediterranei produttori di agrumi (che già bussano alle porte).

Che suggerimenti possono darci loro, essendo dei competenti nella materia, circa il riordino di tutto il complesso della ricerca?

MIRAGLIA. Io vorrei chiedere ai due relatori se sono a conoscenza di come

è organizzata la ricerca all'estero, in particolare in quei Paesi che sono nostri concorrenti per quanto riguarda il settore agrumicolo (Israele, la Spagna stessa, ecc.); e poi, di fronte al progressivo peso del settore agrumicolo in particolare, vorrei sapere che ruolo ha giocato in questi Paesi la ricerca per lo sviluppo nei settori stessi.

Mi interesserebbe anche sapere se sono previste visite da parte dei ricercatori di questi Paesi, per fare delle comparazioni e quindi per acquisire elementi di valutazione e se loro hanno visitato altre strutture della ricerca.

Credo che questi elementi siano a noi necessari, e pertanto da acquisire, appunto per giungere a legiferare con i dati maggiori e più probanti a disposizione, al fine di conseguire dei risultati positivi in questo settore.

In particolare io vorrei sapere in che rapporto è l'Istituto sperimentale di agrumicoltura con le due regioni più agrumicole d'Italia.

BONACCORSI. Se lei chiama così il nostro istituto, non posso rispondere. Quello di cui sono presidente non è un istituto di agrumicoltura, ma una Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e i derivati degli agrumi; mentre a Catania c'è l'istituto di agrumicoltura, affine per certe cose.

MIRAGLIA. Comunque il problema esiste lo stesso. Qui non si tratta di andare a copiare gli altri. Molti paesi sono andati avanti nel campo agrumario: come è organizzata in essi la ricerca? Noi nell'agrumicoltura, come diceva lei, sessanta anni fa avevamo il monopolio nel mondo; oggi ci siamo ridotti al meno uno per cento e perdiamo quote di mercato, non solo nei paesi comunitari. I nostri prodotti non sono venduti; quindi, c'è un nesso tra ricerca e sviluppo, che noi vogliamo cogliere. Se in questi altri paesi lo sviluppo c'è stato ed è collegato alla ricerca, evidentemente lì si fa la ricerca meglio; perciò si tratta di vedere come si sono attrezzati questi Paesi.

CULTURA. Cercherò di dare risposte sintetiche, che abbiano però un significato, riservandomi eventualmente di svilupparle più ampiamente e di inviare un documento scritto alla Segreteria di questa onorevole Commissione.

La senatrice Talassi ha rivolto domande sui collegamenti con la Regione e la qualità della produzione frutticola; ha criticato l'eccesso di una produzione frutticola che non viene utilizzata adeguatamente e il tipo di politica svolta in proposito dalla Regione Emilia-Romagna.

Voglio precisare — e quanto dico vale anche come risposta ad altre domande; d'altronde il dottor Bonaccorsi, interrompendo il senatore Miraglia, ha già dato una prima risposta di carattere limitato alla Stazione di agrumicoltura — che non dobbiamo confondere gli Istituti del Ministero dell'agricoltura, che sono preposti alla sperimentazione agricola, con le Stazioni sperimentali per l'industria, che si occupano invece della materia prima agricola, ma soltanto dal punto di vista della sua trasformazione o conservazione. Il nostro Istituto è stato infatti preordinato per promuovere e stimolare il processo di industrializzazione (e quindi di trasformazione di materie prime agricole, ivi comprese anche le materie prime zootecniche: piscicoltura, latte, eccetera). Non si vede infatti — ce lo insegnano i paesi più progrediti — come possa sopravvivere un'agricoltura la quale non destini una larga parte (a volte superiore anche al 50-70 per cento) della produzione agricola, al processo industriale di trasformazione e di conservazione. Questo processo permette di costituire un grande volano, sia sul piano economico che su quello della utilizzazione delle materie prime agricole, che altrimenti sarebbero in gran parte distrutte a causa della rapida decomposizione cui sono soggette.

Noi siamo quindi la Stazione sperimentale di Parma, e con ciò — e qui rispondo in anticipo anche ad un'altra domanda — intendo dire che il territorio di competenza di ciascuna Stazione sperimentale è strettamente locale. Parma ha anche una sezione — come ho già detto — a Salerno, e dirò

poi le ragioni di ciò. Siamo strettamente collegati con la Regione Emilia-Romagna, con gli assessorati all'industria e all'agricoltura di Bologna, con le organizzazioni cooperative e con quelle associative tra produttori, ma non possiamo intervenire sul processo agricolo se non per far constatare, ad esempio, che si sono coltivate enormi superfici a pescheto, pomi, mele e tanti altri frutti partendo da un fattore imitativo estremamente pericoloso. Infatti l'agricoltore che per primo, anni or sono, ha cominciato a produrre pesche, ad esempio, ha trovato un mercato avido di questa materia prima, e quindi i prezzi del prodotto sono andati alle stelle ed i ricavi sono risultati altissimi. Tutti hanno allora cominciato a riprodurre lo stesso tipo di coltura, per cui l'estensione produttiva di quel tipo di frutto è stata enormemente superiore a quelle che potevano essere le richieste del mercato interno e quelle del mercato estero, soprattutto per la mancanza di una solida organizzazione commerciale. Perciò questo fattore imitativo è stato portato avanti senza alcuna effettiva programmazione. Ed è proprio una programmazione, a mio avviso — e questo non vale soltanto per l'agricoltura, come ben sappiamo tutti, ma anche per altri settori — che le forze politiche non sono riuscite a preordinare. Io ho fatto anche parte di una commissione della programmazione presieduta da Ruffolo e ne ho ricavato una tristissima esperienza.

Mancando una programmazione agricola — se ne parla sempre, ma non si realizza mai — nascono questi fenomeni di sovrapproduzione. Così, se l'industria ha bisogno, ad esempio, di pesche o di albicocche adatte alla conservazione, o alla preparazione di pesche allo sciroppo, che sono estremamente richieste, o delle marmellate, deve andare ad acquistare la materia prima in paesi esteri, come la Spagna, il Portogallo o i paesi del nord Africa. Ci troviamo perciò di fronte ad un processo che si biforca: da una parte una sovrapproduzione, per cui dobbiamo chiedere un intervento dell'AIMA; dall'altra una mancanza di materie prime, che ci costringe a cercare all'estero le produzioni che ci occorrono.

Per quanto concerne la nostra collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, devo dire che attraverso l'ERVET abbiamo svolto un programma di larga indagine, che è stato poi pubblicato dall'ERVET stesso, nel quale abbiamo posto alcuni presupposti per razionalizzare la lavorazione delle materie prime agricole, la loro coltivazione, i quantitativi e le specie da produrre, senza però invadere il campo di ricerca proprio degli Istituti dell'agricoltura.

A questo punto, sia pure tra parentesi, debbo dire che una delle lacune fondamentali del nostro apparato di ricerca è rappresentata proprio degli Istituti dell'agricoltura. So che queste mie parole saranno verbalizzate, ma non ho alcun timore a ripeterle: fino a quando gli Istituti sperimentali dell'agricoltura continueranno a funzionare come fanno da vent'anni ed oltre a questa parte, la ricerca agricola in Italia sarà assolutamente inefficiente, con tutte le conseguenze che si possono immaginare dal punto di vista produttivo. Posso dire questo perchè sono stato, fra l'altro, per cinque anni vice-direttore di una Stazione agraria, dal 1934 al 1939, e precisamente quella di Modena.

Ritengo con ciò di aver risposto alle domande della senatrice Talassi: sono però pronto, se lo desidera, a continuare il dialogo, se ha altre domande da rivolgermi, anche per iscritto.

Passo a rispondere alle domande rivolte mi dal senatore Lazzari: può l'Istituto rispondere ad esigenze di programmazione moderna, specialmente in collegamento con altri Istituti di ricerca? Strutturazione del personale ed eventuali problemi.

L'Istituto che io presiedo ha — forse è un po' presuntuoso affermarlo da parte mia, ma credo che il sottosegretario Fabbri possa confortarmi in questo con la sua autorità — un prestigio internazionale che si è creato con la serietà del suo impegno nella ricerca. Perciò noi siamo proiettati, attraverso i nostri collegamenti internazionali, verso il futuro, cioè verso quei paesi che sono riusciti a dare alla produzione agricola una programmazione.

Il senatore Lazzari, ha domandato se siamo in linea con la programmazione moderna: rispondo di sì, se mi si chiede se siamo in linea su ciò che avviene nel campo internazionale avanzato; debbo dire di no, se mi si chiede se siamo in linea con una eventuale, o un'ipotetica, programmazione del nostro Paese, perchè non riusciamo a sapere dove questa sta. È una specie di fata Morgana che non si riesce ad afferrare, in quanto, oltre ad una incapacità costituzionale — nostra, di italiani — di darci una disciplina, c'è il fatto che interessi contrastanti portano delle deviazioni gravi.

Noi siamo collegati con tutti gli Istituti di ricerca dei Paesi più avanzati e abbiamo uno scambio di sperimentatori, cioè di giovani che fanno un periodo di addestramento nel nostro istituto mentre noi andiamo all'estero (in questo momento c'è un nostro sperimentatore a Londra, un altro dovrà andare a Berlino), per lo studio di particolari problemi che sappiamo essere in stato di avanzata soluzione in questi paesi stranieri. Cito, per esempio, il problema degli estrogeni, che ha fatto tanto scalpore e praticamente è stato affidato al nostro istituto una particolare assistenza tecnica per aiutare le industrie a superare gravi difficoltà del momento. Si tratta di un controllo non fiscale, cioè di un controllo che sia nello stesso tempo una garanzia per l'industriale che produce lavorando materie prime di varia provenienza che dovrebbero essere analizzate ma, per la carenza dei normali organi di controllo, anche gli industriali spesso si trovano sprovvisti di notizie precise sulle materie prime utilizzate. Questo è un esempio di ciò che vuol dire crearsi una reputazione di istituto serio. Quindi possiamo dire che, dati i vari collegamenti, la nostra ricerca cammina sulla frontiera avanzata internazionale.

Per quanto riguarda il problema del personale, in realtà noi abbiamo nelle Stazioni sperimentali di Parma e di Salerno circa cento unità, che passeranno fra poco a 130 a 140, privilegiando però il Sud. Perchè? Il personale è in una situazione ibrida, in quanto le Stazioni sperimentali si reggono ancora su leggi che sono alquanto vecchie

(l'ultima è del 1923). Questi istituti sono nati per iniziativa di privati, di enti locali, ecc., per cui si prevedeva un numero limitato di personale; per esempio, per la Stazione sperimentale di Parma si prevedeva un amministrativo e cinque tecnici in totale. Questo personale è stato inserito nei ruoli dello Stato (nei ruoli del Ministero dell'industria) e veniva assunto attraverso pubblico concorso; via via però l'attività di questi istituti è andata espandendosi, non si è riusciti ad avere allargati gli organici e quindi si è dovuto assumere il nuovo personale come personale avventizio, che aveva stipendi di fame e poteva essere licenziato da un momento all'altro. Successivamente, nel 1970, per il personale è stato fatto un regolamento abbastanza ambiguo (per non definirlo diversamente), perchè si è stabilito che questo personale è equiparato a quello dello Stato ed è assunto con un pubblico concorso, però il concorso è bandito dalla Stazione sperimentale e non più dal Ministero, la commissione è costituita dal presidente della Stazione sperimentale, e così via; detto personale ha gli stessi diritti e doveri del personale statale, la stessa retribuzione, ma non è statale, per cui è inserito in un ruolo particolare, che si chiama « ruolo del personale non statale delle Stazioni sperimentali ».

Ora, quanto sia distorto questo meccanismo, è facile intuirlo. Però devo dire che il disegno di legge attualmente in preparazione (ne abbiamo parlato lunedì in una riunione al Ministero dell'industria) prevede che tutto il personale avrà un contratto di lavoro privato, di diritto privato, e non più, quindi, statale; e quella dicotomia di cui parlava prima il mio collega verrebbe a cessare, mediante altre forme di strutturazione.

Per la nuova sede di Salerno, alla quale ho fatto cenno, la Stazione sperimentale di Parma ha presentato un progetto per creare nel salernitano, che è la seconda zona nevralgica della produzione delle conserve in Italia (a Salerno esiste già una piccola nostra sezione dal 1956), un istituto che non sarà meno importante di quello di Parma per attrezzature di laboratori, per servizi,

per impianti industriali, per impianti pilota, eccetera. Saranno assunti subito trenta tecnici, che verranno addestrati a Parma per tre anni con la qualifica di borsista (queste spese di addestramento saranno sostenute in parte dal fondo speciale della CEE per l'addestramento dei tecnici nei paesi o nelle regioni sottosviluppate); dopo di che, cioè dopo questo addestramento (intanto dovrebbe essere pronta la nuova sede), i nuovi tecnici saranno trasferiti a Salerno e insieme ai quindici attualmente presenti costituiranno un gruppo di una cinquantina di persone che si pensa di portare, in cinque-dieci anni, ad un'ottantina. Tutto questo diventerà possibile quando la Cassa per il Mezzogiorno finanzia l'intera opera. Questo finanziamento al momento attuale è stato soltanto promesso; il progetto, che già abbiamo predisposto, è in via di approvazione; i fondi — circa dieci miliardi — provengono dal piano triennale della Cassa per il Mezzogiorno 1979-81 (naturalmente, sono già slittati due anni, perchè è passato il 1979 ed è quasi concluso il 1980, per cui il piano andrà dal 1981 al 1983).

Comunque noi ci auguriamo che tutte le premesse che oggi sussistono possano consentire di completare l'opera, con un apporto immediato all'industria del Mezzogiorno; e qui mi rivolgo anche al collega siculo, molto più giovane di me, che lamentava, insieme ad altri, la disparità tra Nord e Sud: almeno in questo settore, la ricerca per l'industria conserviera verrà ad essere equilibrata.

Quello che è da mettere in rilievo è che non bisognerebbe perdere, nella trasformazione a ristrutturazione di questi istituti, quella che è l'attuale struttura mista privata e pubblica che caratterizza le stazioni sperimentali attualmente.

Con questo avrei voluto dare una immediata risposta al senatore Fabbri, quando ipotizza che queste stazioni possono passare al Ministero dell'agricoltura. Ma ritornerò dopo per ordine.

Mi pare che il senatore Lazzari mi abbia chiesto questo e credo di aver risposto. Se sono stato insufficiente sono pronto a rimediare.

Terza domanda; senatore Mineo: differenza stazioni nord e sud. Qui le differenze nascono non perchè si voglia o qualcuno abbia voluto fare una politica discriminatoria tra Nord e Sud in questo campo della ricerca, nascono anche dalla realtà. Le aziende conserviere sono circa 1.500 — quelle agrumarie sono invece un numero molto ridotto — e poichè sono le aziende che finanziano le stazioni sperimentali è chiaro che i proventi che possono provenire da aziende tipo Cirio, Star, Locatelli, Vismara, Negroni eccetera, sono in misura diversa da quelli che le aziende più modeste del settore agrumario possono mettere a disposizione della ricerca.

Il senatore Mineo, poi, ha chiesto in modo specifico che venga predisposta una relazione completa su quanto noi abbiamo detto, aggiungendo quelle considerazioni che abbiamo dimenticato.

Per quello che mi riguarda, assicuro che in breve tempo farò pervenire alla Commissione una relazione dettagliata senza entrare, naturalmente, in quegli aspetti strettamente tecnici che possono non interessare i signori senatori, a meno che qualcuno sia un chimico o un agronomo. Per cui, gli eventuali desideri di conoscenza più approfonditi possono essere espressi e saranno rapidamente soddisfatti.

Senatore Brugger: prodotto italiano assente dai mercati.

Non è vero che i prodotti italiani sono assenti dai mercati. Qui dobbiamo precisare. Per quello che riguarda i succhi e gli agrumi ha già risposto il collega; per quello che riguarda gli altri succhi conservati — che è una parte dell'industria agrumaria e conserviera — debbo dire che spesso i nostri succhi, sotto forma di prodotti semilavorati, cioè non direttamente disponibili per il consumo, vengono acquistati dall'estero, dove vengono in qualche modo rielaborati e poi tornano anche in Italia. Questo succede spesso. Tornano in Italia con la marca delle ditte che li vendono.

Finanziamenti privati o pubblici. Lei si è sentito confortato dall'apporto degli industriali in questo settore ed io sono confortato quanto lei, perchè debbo dire che ogni

qual volta ho chiesto all'industria di finanziare un certo tipo di ricerca, a breve o a lungo termine, ho sempre avuto una risposta positiva. Però, l'industria non è che sia più generosa dello Stato: dà quando riceve un servizio. Se riusciamo ad offrire un servizio valido, utilizzabile da parte dell'industria, l'industria dà il proprio aiuto. Ma lo dà quando non vede che tale aiuto va disperso in canali che non sono quelli della ricerca, come in gran parte va disperso il finanziamento che lo Stato italiano dà alla ricerca in Italia. Finanziamento che tutti si lamentano che è poco, ma che io ritengo invece troppo in rapporto alla produttività. Si spende, infatti, troppo per la ricerca non finalizzata. Inoltre, nessuno o quasi nessuno dà un rendiconto rigoroso delle produttività della ricerca eseguita.

Senatore Dal Falco. La competenza territoriale l'ho già precisata: ognuno di questi istituti opera su tutta la nazione. Per quanto riguarda l'assistenza alle aziende è un compito fondamentale dei nostri istituti. A Parma, in particolare, compito dell'Istituto è quello di studiare i problemi che vengono posti dalle aziende. Ora, questo studio può avvenire presso la sede, presso i nostri laboratori, se i problemi si possono risolvere nei laboratori, avviene presso le aziende se sono problemi specifici dell'azienda. Ho detto prima che mediamente abbiamo fuori, presso le aziende, ogni giorno, alcuni tecnici, chiamati espressamente per mettere a punto un impianto, un processo, una macchina, dei sistemi di sterilizzazione o surgelazione; insomma, tutti quei problemi che interessano l'industria. Ed è uno dei servizi più apprezzati.

Le materie prime che noi possiamo utilizzare — e qui mi rifaccio ai succhi limpidi — sono le materie prime che l'agricoltura produce. Noi facciamo ricerche anche in questo settore, esorbitando dai limiti delle nostre funzioni precise. E sono tutte: agricole, legumi, frutta, carne, pesce, latte, e così via. Qualsiasi prodotto che subisce un processo di trasformazione rientra nel campo di competenza della nostra attività.

Se le materie prime in molti settori sono scadenti, e potrebbero anche essere di

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

accettabile qualità per il consumo diretto, non lo sono, invece, per la trasformazione. Perchè l'industria richiede particolari varietà di prodotti e la mancanza di programmazione in campo agricolo non consente di poter intervenire adeguatamente nel processo di produzione agricola.

Senatore Di Nicola: distruzione degli agrumi.

Ho insegnato 12 anni all'Università di Palermo, cioè da quando è sorta la facoltà di agraria, e in realtà mi sembra che non bisogna esagerare nel dire « distruzione di agrumi »: in alcuni periodi tali distruzioni non sono avvenute. Se qualche volta avviene, la ragione fondamentale va ricercata nella mancanza di una organizzazione commerciale, non industriale, perchè gli agrumi della Sicilia poco si prestano alla trasformazione. Sarebbe anzi un peccato destinarli alla trasformazione quando potrebbero trovare un migliore vantaggio ed una maggiore redditività nel consumo del prodotto a fresco. Soltanto quelle partite che non possono essere commercializzate vanno all'industria, attualmente. La mancanza di una organizzazione commerciale — e qui mi permetto di parlarne perchè sono stato l'amministratore delegato della SACOS, che è stata la prima società costituita dalla Regione siciliana — con altri enti economici, per moralizzare il mercato della commercializzazione delle arance e dei limoni — dipende soprattutto dal fatto che purtroppo questa organizzazione è controllata dalla mafia o forme similari di prevaricazione.

Questi tentativi sono stati di difficile attuazione, comprese le aziende commerciali, quali le centrali ortofrutticole agrumarie che la SACOS si proponeva di realizzare al momento della sua costituzione. Per queste iniziative, anzi, sono stato appositamente tre mesi negli Stati Uniti d'America per studiare la loro organizzazione. Ebbene, quando ho cercato di realizzarla in Sicilia, siamo riusciti a mala pena a fare la Centrale di Bagheria che, una volta fatta, veniva offerta a noti mafiosi di quella località che sarebbero stati i soli — anche a detta delle forze di governo — capaci di assumersi questa responsabilità.

In Sicilia esiste una vecchia ed anche abbastanza nota Stazione, quella di agrumicoltura, che dovrebbe seguire la sperimentazione. Ma su questo argomento il professor Bonaccorsi può essere più chiaro ed esauriente di me.

Il sottosegretario Fabbri — che è di Parma; io sono parmigiano di adozione pur insegnando ancora oggi all'Università di Bologna — nell'auspicata riorganizzazione della ricerca e sperimentazione in agricoltura, sarebbe favorevole ad un passaggio delle stazioni al Ministero dell'agricoltura. Non voglio dare una risposta nè positiva nè negativa. Occorre che il problema sia posto seriamente allo studio. Bisogna esaminare quali mezzi, quali strumenti, potrebbero consentire questo trasferimento che, peraltro, deve risolversi in un momento di efficienza e non in una perdita di efficienza, come accadrebbe se questo passaggio venisse attuato oggi, cioè nel momento in cui gli Istituti sperimentali per l'agricoltura si trovano in una crisi gravissima.

Il pericolo sarebbe soprattutto rappresentato dal fatto che, mentre nelle Stazioni sperimentali per l'industria attualmente vi è il continuo apporto dell'esperienza e dei mezzi finanziari degli industriali che sono chiamati a governarle, nell'ambito del Ministero dell'agricoltura gli analogi Istituti sono completamente burocratizzati. E questo, a mio parere, sarebbe un fatto negativo...

B R U G G E R . Sono perfettamente d'accordo.

C U L T R E R AEcco perchè dobbiamo studiare quali strumenti servono per una seria collaborazione.

Al senatore Zavattini dico che, in realtà, l'utilizzazione della ricerca nell'interesse pubblico dovrebbe costituire il fine delle Stazioni, che sono enti pubblici. Ma occorrerebbe che ci fosse prima di tutto una guida politica nella programmazione della ricerca; e poi una guida politica e tecnica insieme che potesse evidenziare e privilegiare la ricerca finalizzata. Si fa sempre un gran parlare sulla libertà della ricerca; non bisogna

soffocare la libertà della ricerca — si dice — chè sarebbe la sua morte. Però non si possono nemmeno spendere centinaia di miliardi e distribuirli come fa in molti casi, specie nel passato, il Consiglio nazionale delle ricerche a Tizio, Caio e Sempronio che si limitano a svolgere ricerche assolutamente astratte o teoriche che pochissimo servono al paese.

Accanto alla ricerca libera, quindi, occorre la ricerca programmata, la ricerca finalizzata, che deve rispondere alle esigenze del paese, è questa ricerca che la classe politica deve porre in primo piano e sottolineare.

E questo è un appello che, approfittando della favorevole occasione che mi si presenta, rivolgo agli onorevoli senatori di questa Commissione, dei quali resto a disposizione per ogni ulteriore chiarimento sulla sostanza delle mie affermazioni.

Il senatore Zavattini ha chiesto anche quali suggerimenti si ritiene di dare sul riordino della ricerca in rapporto alle esigenze di sviluppo del nostro paese. Caro senatore, quali suggerimenti possiamo dare? In realtà ciascun Ministero in Italia — forse anche all'estero, ma non vorrei presumere di saperlo — è strettamente geloso dei suoi istituti! Anche se poi si fanno morire. Basti pensare, per esempio, che il Ministero dell'industria dà circa ottanta milioni per otto Istituti di ricerca: quindi, dieci milioni ciascuno, quando poi vediamo i miliardi che si sperperano con disinvoltura.

Non sono mai riuscito a trovare un Ministro, malgrado fossi amico e collega del senatore Medici quando era Ministro dell'industria, malgrado la visita del ministro dell'industria dell'epoca, onorevole Andreotti, alla Stazione sperimentale di Parma (il quale sorrideva di fronte alla esiguità delle cifre che chiedevamo), non ho mai trovato un Ministro, dicevo, che fosse riuscito ad aumentare i fondi per questi Istituti.

Ed allora, è una beffa pretendere che gli Istituti di ricerca possano funzionare con il solo apporto dello Stato. E, d'altro canto, è necessario che esso ci sia accanto a quello privato, altrimenti la sopraffazione delle esigenze private finirebbe con andare a sca-

pito del pubblico interesse. Sarebbe auspicabile che Stato e privati concorressero finanziariamente su un piano paritario.

Il senatore Miraglia ha posto l'accento sulla organizzazione della ricerca all'estero. Le faccio un esempio per tutti, senatore. La ricerca agronomica negli Stati Uniti. Io conosco quasi tutti i più importanti Istituti di quel paese, perchè li ho visitati. Gli Istituti di ricerca degli Stati Uniti d'America hanno fatto fare all'agricoltura dei passi formidabili; basti guardare cosa è accaduto per la soia, il granoturco, per l'agrumicoltura. Questo è stato possibile perchè in quel paese gli Istituti sono organizzati seriamente.

Non vengono lesinati i mezzi, ma l'attività è seria, la quale cosa non posso affermare avvenga da noi, in genere: non voglio fare di tutta tua l'erba un fascio perchè qualche Istituto merita grande considerazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, con l'enorme produzione agricola ivi registrata, solo il 3 per cento della popolazione attiva è addetta al settore. E le produzioni che si ricavano le conosciamo tutti. Conosciamo questi Istituti, e possiamo dire che nei paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, la Francia — non parlo dei paesi dell'est perchè non li conosco — il contributo alla ricerca agronomica, e quindi alla fase pratica della coltivazione, ha avuto una importanza determinante per la capacità produttiva e per il progresso di quei paesi.

Chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il professor Cultrera per la sua esauriente replica. La parola al dottor Bonaccorsi.

B O N A C C O R S I . Voglio in primo luogo scusarmi perchè, dalle domande che mi sono state rivolte, debbo dedurre che forse non sono stato chiaro. Io sono infatti presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e derivati dei prodotti agricoli, non sono presidente di una Stazione di agrumicoltura. Nel momento quindi in cui vi dico che la materia prima è scarsa, la colpa di ciò non è certamente nostra. Noi abbiamo svolto le ricerche atti-

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

menti al nostro campo di azione, ed in proposito vi dirò che la Stazione sperimentale dell'industria è finanziata dagli industriali per il 30 per cento del suo scarno bilancio. Scarno bilancio perchè, ripeto, stiamo lavorando in un settore in crisi ed in formazione. Se si tiene conto perciò di questo, cioè del fatto che il settore è in formazione ed è in crisi, si comprende come i contributi che ci pervengono non possono essere certamente paragonati, ad esempio, a quelli della Stazione di Parma, che, oltre tutto, abbraccia un campo di attività molto più vasto. Attualmente stiamo cercando di ristrutturare il nostro ente, ed abbiamo chiesto che esso comprenda altri due campi importanti, che sono quelli della profumeria e della cosmesi e delle acque gasate, i quali consentono una maggiore partecipazione di industrie. Le acque gasate, perchè derivano per la maggior parte dagli agrumi, compresa la Coca-Cola; i profumi perchè si fanno con le essenze, e la cosmesi perchè utilizza, appunto, gli estratti dalle erbe. Se sono riuscito a chiarire questo punto potrò essere breve nelle mie risposte, perchè molte domande penso che non riguardino la mia competenza, per cui cadono automaticamente.

Lo scarno bilancio dell'ente. Come ho già detto, questo è dovuto al fatto che il Ministero dell'industria eroga in nostro favore soltanto 5 milioni annui, e poi gli industriali contribuiscono per quello che possono: le industrie meridionali sono quelle che sono ed i settori di attribuzione sono scarsi. Nonostante ciò, devo dire che la Stazione sperimentale di Reggio Calabria ha un ruolo non solo importante, ma principale nel mondo per il campo in cui opera, tanto che gli americani hanno sentito il bisogno di venirsi ad informare presso di noi sui lavori che abbiamo svolto. Riceviamo commesse di analisi anche dalla Francia, dalla Germania e da altri paesi.

MIRAGLIA. E la Regione Calabria non contribuisce?

BONACCORSI. La Regione non destina alcun contributo, non solo, ma è

sempre rimasta sorda alle mie sollecitazioni. Io sono nato a Reggio Calabria, conosco tutti, anche personalmente, sono miei amici, però rimangono completamente sordi quando si parla loro di erogare questo tipo di contributi: conservano 6.000 miliardi di depositi a riporto, e non trovano 50 o 100 milioni per la Stazione sperimentale. A mio avviso, per il tipo di attività che svolgiamo, dovrebbe esserci dato almeno un miliardo, ma la verità è che non si trovano neppure 50 milioni. Ho avuto soltanto dall'assessore regionale all'industria, due anni fa, 10 milioni per l'organizzazione di un convegno nazionale a cui ha partecipato il professor Tesser, che è uno dei chimici più importanti viventi oggi nel mondo. Il Comune e la Provincia, a dire il vero, all'atto della costituzione della Stazione sperimentale per l'industria delle essenze si erano obbligati a versare 24.000 lire annue ciascuna, quando questa somma rappresentava lo stipendio di almeno tre ricercatori. Questi sono stati in un primo tempo avvocati a sè dal Ministero dell'industria, e poi completamente eliminati.

In queste condizioni è facilmente comprensibile che quanto è riuscita a fare la Stazione sperimentale è eroico. Vorrei sottolineare questo, oltre al fatto che non si è verificato lo stesso impegno nel campo agricolo, impegno che è normalmente richiesto alla Stazione sperimentale attraverso contratti particolari. Noi possiamo proseguire infatti la nostra attività appunto stipulando contratti di ricerca, come stiamo facendo attualmente, ad esempio, con il CITRAC, settore che comprende le industrie agrumarie di Messina e Reggio Calabria, un altro contratto lo stiamo stipulando con la Cassa per il mezzogiorno. Abbiamo cercato di stimolare la realizzazione di contratti agro-industriali tra il CITRAC e le associazioni degli agrumicoltori, appunto per tentare un avvicinamento delle posizioni di queste due parti che possa consentire una trattativa migliore che conduca, sulla scia dell'esperienza degli industriali, ad indicare agli agrumicoltori quali sono le coltivazioni più convenienti. Quando però entriamo nel campo dell'agricoltura, usciamo fuori dal

nostro raggio di azione. Pensavo di essere stato chiaro al riguardo allorchè ho letto le attribuzioni della Stazione sperimentale.

Non esiste quindi niente di agricolo nella nostra attività, perchè non rientra nei nostri compiti; qualche volta lo abbiamo fatto come atto di fede, come nel caso dei campi sperimentali, di cui avevamo una effettiva necessità.

S E S T I T O . Questo era chiarissimo a tutti.

B O N A C C O R S I . A lei forse sì, ma altri senatori mi hanno rivolto alcune domande dalle quali ho capito che si era ingenerata una grossa confusione non solo riguardo alla Stazione sperimentale, ma anche per ciò che concerne i ritardi constatati nel campo agricolo, che sono imputabili ad altri organismi diversi dal nostro.

È stato chiesto come mai la nostra agrumicoltura va indietro rispetto alle posizioni che occupava una volta. Devo smentire questa affermazione: non è vero che la nostra agrumicoltura va indietro, è vero invece che sono gli altri paesi che vanno molto avanti in questo settore. Se infatti si confrontano i dati relativi alla produzione dell'anno scorso con quelli di due anni fa, si può rilevare che c'è stato indubbiamente un aumento della nostra produzione.

Quello che io vi debbo far notare è che purtroppo la produzione dell'arancio biondo resta sempre 1.800.000 quintali, ed è poi l'agrumo maggior responsabile della limonina nel succo di arancio. Quindi, queste ristrutturazioni agricole, che sono state tanto auspicate dalla CEE e dal nostro Governo sono state disattese. Allora, dobbiamo lavorare su un campo che ci dà una materia prima che non è adeguata e non è all'altezza. E quando lavoriamo su una materia prima che non è all'altezza non potremo mai ottenere un prodotto extra. Naturalmente questo non metterà in condizioni industrie più avanzate di poter lavorare bene.

Quando voi pensate che tutta l'agrumicoltura dell'America, dell'Egitto e israeliana è tutta sovvenzionata (ma sono sovvenzionate anche le industrie) e quando voi pensate che

invece noi agiamo in un campo comunitario su cui è impossibile sovvenzionare, voi dovete anche pensare alle difficoltà che incontrano sia gli industriali a produrre sia gli agrumicoltori a trasformare.

Quando si dice che sono 10 anni che c'è questa legge e non se ne vedono i frutti è perchè non si tiene conto oltre tutto che per produrre una buona pianta di arancio ci vogliono 14 anni. E se si deve cambiare il portainnesto ci vogliono tutti, con la perdita della rendita per 14 anni. Ed è inutile che voi andiate a dire agli agricoltori che gli date 2.000 o 3.000 lire ad albero per toglierlo! Gli dovete dare da vivere e da lavorare, anche perchè la nostra agrumicoltura è molto frazionata. Non solo è frazionata, ma per le leggi che sono state fatte in questi ultimi anni si è frazionata ancora di più.

Mi sono segnato prima una piccola cosa che volevo farvi notare: che gli anni '60-'70 sono stati gli anni della frantumazione. Speriamo che gli anni '80 possano essere quelli dell'aggregazione, della ricomposizione, della crescita sia agricola, sia industriale. E come determinare questa aggregazione? Lo sappiamo tutti, ma non si può forzare nessuno: con le cooperative, con i consorzi, stimolando veramente; insomma, apportando un beneficio finanziario reale. Non si possono fare delle leggi e parlarne senza finanziamenti.

C H I E L L I . Mi scusi, ma il piano agrumicolo nazionale del '74 prevede degli interventi un po' più consistenti. Solo che mi risulta che la trasformazione di questi agrumeti non si è fatta per altri motivi. Allora bisognerebbe — ma forse non è compito suo — fare altre considerazioni.

B O N A C C O R S I . Sono anche un agricoltore. Non posso farle un discorso politico perchè non ne sono all'altezza, ma un discorso di buon senso si può fare. Ed io penso che quando si può fare un discorso di buon senso è sempre un discorso politico, economico, eccetera. Se tale trasformazione non si è fatta vuol dire che i provvedimenti non ripagavano; se avessero ripa-

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

gato, la Calabria e la Sicilia, in questo momento, avrebbero cambiato tutto.

Ci sono dei provvedimenti che sono avulsi dalla realtà. E poi bisogna pubblicizzarli, e si pubblicizzano attraverso gli strumenti che ha in mano il Ministero dell'agricoltura: stazioni sperimentali, ispettorati agrari, ispettorati compartimentali. Questo è sicuro.

CHIELLI. E piani di riconversione finanziati.

BONACCORSI. Ma finanziati con serietà. Non si può finanziare la caduta di un albero con 5.000 lire, perchè l'albero è una creatura che cresce in 10-12 anni.

CHIELLI. Ma il piano agricolo prevede qualche altra cosa.

BONACCORSI. Piccoli interventi che non convenivano. L'agricoltore deve vivere. Le strutture agricole e agrumicole italiane, ed in particolare quelle dell'Italia meridionale, non hanno più la possibilità di autofinanziarsi, mentre una volta c'era la possibilità dell'autofinanziamento per le aziende agricole; oggi l'azienda agricola non riesce più ad autofinanziarsi e se riesce a tirare avanti è già troppo. L'agricoltore riesce scarnamente a ricavarne un modesto stipendio, molto più modesto di quello che si pensa. Se facesse il conto di quello che potrebbe guadagnare facendo un altro mestiere o impiegandosi, forse non farebbe l'agricoltore.

Comunque, quando i provvedimenti sono reali, attuabili, si stia certi che si attuano. I provvedimenti non si attuano quando non sono reali.

Quando l'azienda fa un piano di ristrutturazione a due anni e progetta oggi 10.000 lire per poi spenderne 15.000 fra due anni, non può uscire più. Non c'è revisione di prezzi come in tutti i contratti ed in tutti gli interventi industriali.

Industrializzare, come in America, è un grave errore. Non ci si deve dimenticare che noi siamo uno sfascio geologico pendulo fra due mari. Parlo della Calabria, e la Sicilia è la sua coda. Non abbiamo le

grandi pianure della California e della Florida; la nostra agricoltura deve uniformarsi a quella che è la natura del terreno. E non è molto generoso. È generoso nel senso della bontà, della qualità, ma non è generoso nel senso geologico e geografico. Si pensi a tutte le alluvioni che squassano la Calabria e la Sicilia e che distruggono i migliori agrumi — che poi sono sui greti dei torrenti perchè sono gli unici punti piani —. E che si è fatto per tutte queste cose? Niente. L'agrumicoltura è stata sempre la serva di una nazione che ne usufruiva per recepire e fare entrare danaro estero e valuta pregiata. Finchè c'è stata questa possibilità giustamente l'Italia se n'è avvantaggiata; ma oggi non c'è più questa possibilità. Se noi vogliamo che questa possibilità si rinnovi e migliori, voi dovete finanziarla questa agricoltura, ma in maniera seria.

Per esempio, la Stazione sperimentale dell'agricoltura di Acireale è in contatto con noi. Qualcuno mi aveva chiesto che rapporto noi avevamo con le università. Il rappresentante della Stazione sperimentale di Reggio Calabria insegna a Messina chimica industriale. Che rapporto vuole di più di così? In tutte le nostre commissioni, in cui diamo borse di studio, c'è il preside della facoltà di chimica dell'Università di Messina. I rapporti affettuosi e di stima che esistono con la Stazione sperimentale di agrumicoltura di Acireale non si possono nascondere.

Due anni fa, abbiamo fatto un congresso nazionale sugli oli essenziali al quale ha partecipato Tesser, che è uno dei più grandi chimici che oggi ci sono in Europa. Ed ha partecipato perchè ha sentito il piacere di partecipare alla riunione di un istituto che era prestigioso nel mondo. Altrimenti non sarebbe venuto. Anche perchè non gli abbiamo dato una lira: più che pagargli il viaggio e l'albergo non potevamo fare.

Rapporti ci sono anche con l'Università di Perugia; ci sono con tutto il mondo. Le difficoltà sorgono quando dobbiamo mandare nostri tecnici all'estero, perchè non abbiamo i soldi necessari. Noi stiamo dando tecnologia a paesi esteri che mandano propri tecnici presso le nostre stazioni; attualmente, per esempio, in quella di Reggio ce

ne sono due o tre. E noi la diamo questa tecnologia perchè desideriamo che ci sia uno scambio. Solo che siamo impossibilitati a causa della mancanza di disponibilità finanziarie per il mantenimento di nostri elementi all'estero. Ed è di questo che ci lamentiamo.

Ma da questa situazione a quelli che sono i lavori fatti dalla stazione di Reggio — e mi rivolgo al senatore Mineo — ce ne corre! Sono in grado di mandarle, se mi permette la battuta, un carrettino colmo di libri di ricerche fatte dalla stazione nel campo specifico negli ultimi cinque anni!

Io mi lamentavo della possibilità potenziale che esiste di rinnovare gl'impianti agricoli — che sono poi quelli che alimentano la nostra industria e, quindi, la stazione — e non se ne fa niente.

Mi lamentavo perchè la Stazione non può durare in queste condizioni; e invece deve durare. La Stazione deve durare, durerà perchè, intanto, è sana, il suo bilancio non è stato mai passivo e non abbiamo prestiti da parte di nessuno. Naturalmente acquistiamo gli apparecchi con contratti privati; però fino a quando ci sarò io non credo che si avranno debiti. Certo, se avessimo maggiori possibilità — e ce le potete dare anche voi, non c'è bisogno che le stazioni passino all'agricoltura — il discorso potrebbe essere diverso. Finalizzate la nostra attività: noi avremo questi soldi e potremo lavorare facendo contratti specifici di ricerca.

Io sono stato agricoltore e, con quella che dovrebbe essere la prassi normale, mi sono trasformato piano piano in piccolo industriale. Tutti gli agricoltori sono dei potenziali industriali sotto certi aspetti; e vuole che non ce ne sia uno per Stazioni sperimentali dell'industria dell'agrumicoltura? Però possiamo dare della tecnologia all'agricoltura fino ad un certo limite; possiamo metterla invece sull'avviso che ci sono alcune cose che non vanno; dopo di che userà i suoi organi per farle marciare.

Per quanto riguarda le proposte concrete, alcune le ho fatte. Posso aggiungere che, per esempio, i rappresentanti nazionali dei produttori ortifrutticoli agrumari e il Consorzio degli industriali hanno stipulato proprio lo

scorso anno, per la prima volta, un contratto agro-industriale che ha portato a non distruggere il prodotto: quello che sopravanzava all'agricoltura è stato dato all'industria. Un altro punto: l'accordo interprofessionale. Ma l'accordo interprofessionale non può durare così precario com'è oggi; ha bisogno di essere fatto per quattro anni: ha bisogno, cioè, di essere consolidato. E tutto questo è stato fatto sotto l'egida della Stazione sperimentale per l'industria.

Ecco le soluzioni; ci sono, sono chiare. Ma fateci delle commesse, altrimenti la Stazione perderebbe la vita; perderebbe cioè la possibilità di entrare nelle industrie e scoprire i problemi per come sorgono, per come sono.

Per quanto riguarda le possibilità di ampliamento, esse ci sono certamente. Se la nuova legge che in pratica ci svincola dal Ministero entra in vigore, chiederemo alla Cassa del Mezzogiorno di fare una nuova Stazione sperimentale, pur essendocene già una a Reggio Calabria. Ho pronto il progetto per rifarla nuova, più moderna specialmente per quanto riguarda i laboratori; non nelle attrezzature che sono moderne, ma i laboratori ed i locali dove si lavora hanno bisogno di essere rifatti con criteri nuovi perchè il personale deve essere messo in condizione di lavorare serenamente e con garanzie per la propria incolumità e non correre il rischio, magari, di prendere la scossa attaccando una spina!

Il personale, inoltre, deve essere pagato. Ma non è possibile fare tutto questo con 260 milioni di bilancio! Lo Stato mantiene sei ricercatori più il direttore, che sono impiegati statali. Naturalmente facciamo anche dei contratti finalizzati a certe ricerche che, però, non risultano in bilancio perchè si realizzano nel corso degli anni. Ed è questo l'unico modo con il quale siamo riusciti ad autofinanziarci. Aggiungo che, non solo ce l'abbiamo fatta fino ad oggi, ma abbiamo anche realizzato un grosso quantitativo di pubblicazioni che fanno onore all'Italia e non soltanto alla Calabria e alla Sicilia. Siete voi, quindi, che dovete aggiorn-

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (26 novembre 1980)

narvi! Ed io sono qua stamani per stimolarvi proprio in questo senso.

Per quanto attiene alle strutture degli altri paesi, il professor Cultrera ha già riferito alla Commissione. Io posso aggiungere che gli altri paesi non limitano stanziamenti per la ricerca nè all'agricoltura nè all'industria. Però, con il suo modesto bilancio, la Stazione sperimentale di Reggio Calabria, nel campo degli agrumi, delle essenze, dei derivati agrumari gode ancor oggi di un prestigio internazionale.

Ma fino a quando potrà durare? Fino a quando ci saranno persone come me che, per esempio, per venire a Roma oggi ho dovuto spendere 12.000 lire di tasca mia. Intendiamoci, lo faccio con piacere, per que-

sta grande passione che ho. Ma fino a quando ci saranno persone come me?

P R E S I D E N T E . Ringrazio sentitamente, a nome anche dei colleghi, i nostri ospiti, per l'apporto puntuale e dettagliato che hanno dato alla conoscenza della problematica oggetto della nostra indagine, evidenziando aspetti che per molti di noi erano sconosciuti.

Il seguito dell'indagine è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. RENATO BELLABARBA